

TULLIO

MURRI

GALLERIA

TULLIO MURRI

GALERIA

ROMANZO

III EDIZIONE

30° MIGLIAIO



MCMXXI

"MODERNISSIMA,"

Casa Editrice Italiana

MILANO

Luigi Zorini

PREFAZIONE DELL'AUTORE

ALLA TERZA EDIZIONE.

Questo libro apparve, nelle sue prime edizioni, dedicato ai ministri, ai senatori, ai deputati, a tutti gli uomini di cuore, pei quali unicamente l'avevo scritto. Esso voleva essere infatti null'altro che una supplica dolorosa di gente implorante giustizia.

La dedica l'ho modificata nell'edizione presente, perchè ho dovuto convincermi, purtroppo, come soltanto alla ignara cecità di un uomo vissuto per 17 anni fuori del mondo era possibile sperare un atto generoso ed utile da parte di coloro cui spetterebbe il dovere di curare la giustizia, riformare le leggi, e temperarne gli inutili rigori. Non è mio compito ricordare qui le recenti prodezze e i fasti del Parlamento nazionale; ma è bene mio diritto rilevare come il grido d'angoscia di ventimila infelici non abbia suscitato, nelle altissime sfere cui è affidata la legislazione ed il governo dello Stato, nè un tentativo di smentire le brutture denunciate in questo libro, nè una voce — foss'anche sterile — di pietà.

Quanto poi agli uomini di cuore, io sarei troppo ingiusto ed ingrato se affermassi non averne trovati, solo perchè l'opera ed i consensi loro non bastarono a produrre l'atteso e desiderato effetto di portare un po' di

giustizia e di pace ai reietti, in nome dei quali questo libro era stato scritto. Infatti, pur senza contare le innumerevoli lettere ricevute, talune delle quali riprodurrei qui volentieri come bellissime, ove non temessi di esser tacciato d'immodestia, noterò come da parte di qualche generoso vi fu il tentativo di sollevare la carità pubblica in pro' dei carcerati, per mezzo di giornali che, a causa della scarsa diffusione, furono tutti quanti, purtroppo, impari allo scopo. Rammento fra costoro, per debito di gratitudine, l'avv. F. Valenti di Milano, il signor Trento Tagliaferri di Roma, la signora Ida Zanella di Pavia, e qualche altro non giornalista, primo fra i quali il prof. F. Camici di Pistoia, che ardì sollevare la questione carceraria in seno al Consiglio Provinciale di Firenze. La magnanima nobiltà di costoro a nessuno può sembrare tanto encomiabile quanto a me, che dovetti purtroppo constatare non di rado come quasi tutti coloro che avrebbero potuto svolgere un'attività ben altrimenti proficua, non si mostrassero punto animati dallo stesso fervore nel bene.

Già il 22 maggio 1920, Il Popolo di Perugia stampava infatti, intorno a Galera, le seguenti parole:

« Gli uomini di cuore, ai quali il libro è dedicato, nel grande giornalismo italiano non debbono esser molti; perchè nei più diffusi quotidiani, dove pure si scrive volentieri e amabilmente del nuovo romanzetto o del libercolo di versi, non una recensione è apparsa di questo libro... ».

Proprio così, purtroppo — e senza distinzione di parte politica. Ciò spiega a sufficienza come mai in Italia, dove pure si chiama il popolo a comizio per fargli votare un ordine del giorno contro la reazione in Lapponia, o perchè sia concesso il diritto elettorale agli Zulù, non vi sia stato uno solo fra i tanti ciarlatani che popolano le pubbliche piazze, che abbia protestato in comizio il dovere di solidarietà di tutti gli uomini di fronte all'infelicità ed al dolore.

Questo, anche, verosimilmente, per antipatia verso l'autore del presente libro: quasichè la religione del bene potesse incarnarsi nei suoi sacerdoti, o la verità cessasse di esser tale, perchè proferita da una bocca immonda. Supposizione, questa, così vera, che è comprovata sin anco dagli atti e dalle parole di alquanti poveri deficienti, i quali, appunto perchè tali, non hanno capito che manifestare odio contro di me nell'atto che tentavo di compiere un'opera buona, equivaleva soltanto a documentare la propria inferiorità intellettuale e morale.

Ne do pochi esempi — e soltanto perchè il pubblico degli uomini di cuore vegga sa che cosa è appoggiata la carità di molti. Il bene, per costoro, non è già un imperativo categorico: esso è subordinato a criteri di simpatia, e d'opportunità. Per la eletta anima di costoro, è meglio far languire nell'abbiezione e nell'ingiustizia ventimila infelici, che non concedere ad un uomo antipatico l'onore di essere ascoltato...

Per esempio:

Un povero disgraziato mio collega in letteratura, che ha perduto ormai la speranza di veder lette le proprie novelle da più di undici persone — compresa la propria serva — e risente di ciò l'ineffabile melanconia che ancor giovane lo inacidisce, s'è doluto, sopra un grande e compiacente quotidiano milanese, che Galera abbia avuto cinquantamila lettori. Il poveretto, evidentemente, non ha posta malizia alcuna in questo melanconico suo sfogo: è stata soltanto la sua insufficienza mentale che gli ha impedito di comprendere come il successo editoriale di Galera sia stato indubbiamente non già un tributo di simpatia all'autore di questo libro, ma anzi soltanto effetto dell'emozione prodotta negli uomini di cuore dal racconto di miserie, che avrebbero potuto passare inosservate soltanto in mezzo ad un pubblico d'insensibili e d'incoscienti, creato ad immagine e somiglianza del sullodato scrittor di novelle.

Un altro povero scemo — ma ben foderato, questo, di autentico porco — stampò invece sopra un giornale socialista, a proposito di Galera, che i reclusi, in Italia, godono di « una certa libertà intellettuale ». Confutai questa calunniosa asserzione in poche righe di smentita, che il direttore del giornale si guardò bene dal pubblicare. Questo ultimo signore, porco anche lui come il suo collaboratore, ma certo non altrettanto scemo, pensò, evidentemente, come un'infame menzogna atta a danneggiare bensì degli infelici, ma non la miserabile vanità sua, fosse in ogni modo preferibile ad una incomoda verità.

Un terzo ed ultimo individuo, finalmente, che nasconde sotto la viltà dell'anonimo il suo naso torto e la sua anima scimmiesca, ha approfittato del rumore suscitato da Galera per lanciarle dietro un altro libro, che vorrebbe risuscitare nel pubblico le discussioni del processo da me subito a Torino. Non darò a costui nemmeno lo sperato piacere di farsi lucro del mio risentimento: non lo denuncerò ai magistrati, nè al Consiglio dell'Ordine al quale egli appartiene. Mi basta che il pubblico sappia come questo signore prendesse parte quale difensore al processo di Torino, speso e pagato da quei Murri appunto che egli, per lucro, ha tentato ora infamare. E tanto basti: la sua sozza figura non merita di più.

Ho voluto accennare a questi tre casi, affinchè il pubblico degli uomini di cuore, al quale voglio sia sempre dedicato questo libro, possa valutare con qualche approssimazione la nobiltà degli avversari che sorgono di fronte ad un uomo, il quale null'altro ha domandato ai suoi fratelli in Cristo, se non di compiere un'opera di sacrosanta giustizia.

Febbraio 1921.

TULLIO MURRI.

TULLIO MURRI



Una pagina di follia
e di lacrime

Appendice a " GALERA "

SOCIETÀ EDITRICE " FLORENTIA " - FIRENZE 1923

6
9. + V. 62
TULLIO MURRI

UNA PAGINA DI FOLLIA E DI LACRIME

*Non far troppo caso, chi sia per te
o chi ti sia contro; ma più solle-
cito ad operare in modo, che teco sia
Dio in ogni cosa che tu faccia.*

Imitaz. di Cristo, lib. II, 2, 1.

SECONDA EDIZIONE

11° migliaio



SOCIETA EDITRICE « FLORENTIA »
FIRENZE

I.

PREFAZIONE:

Come si ministra la grazia, in Italia

Tu hai bene onde arrossire, riguardata la vita di Gesù Cristo; chè giammai ti sei studiato uniformarti agli insegnamenti di lui.

Imitaz. di Cristo, lib. I, 25, 6.

Nel novembre del 1922, essendo ministro di Giustizia un uomo di eletta intelligenza, pel quale avevo sentito sempre vivissima simpatia, pensai rivolgermi a lui, sia per tentare di persuaderlo a promuovere quelle riforme della legge punitiva, senza delle quali sarà sempre vano voler rendere più logica e più umanamente giusta l'applicazione delle pene, sia per ottenere alcune poche grazie in favore di reclusi che io conoscevo, fra mille, sventuratissimi. Il Ministro molto gentilmente mi concesse un colloquio, al quale desiderò assistere un comune amico, che di esso diede poi contezza al pubblico per mezzo della stampa ⁽¹⁾. Per ciò che si riferisce alla prima parte delle mie richieste, ebbi l'impressione che il Ministro fosse recisamente contrario a far proprie le mie idee; e molto amaramente me ne afflissi. Per ciò che si riferisce alla seconda, gli domandai la grazia per quattro reclusi, dei quali partitamente ora dirò: e mi parve ch'egli fosse invece

⁽¹⁾ *Piccolo della Sera*, Trieste, 11 dicembre 1922.

propenso a contentarmi, sol che si persuadesse della necessità e della giustezza del provvedimento invocato. « Egli, riferiva nel *Piccolo della Sera* il comune amico succitato, ascoltò la commossa narrazione del Murri; e nello stringergli la mano gli confermò tutto il proprio interessamento per i casi denunciati, facendo chiaramente intendere che avrebbe fatto quanto era in suo potere per lenire le sofferenze di quell'umanità sciagurata... ».

Alcune settimane più tardi, sembrando alla mia impazienza ormai lungo l'attendere, impetrai da persona molto maggiore di me che facesse proprio il mio desiderio, scrivendone amichevolmente a chi, per ragioni di stretta parentela e di affetto, era più d'ogni altro vicino al cuore del Ministro. La risposta fu quale io non soltanto desiderava, ma anzi quale poteva aspettarsi da persona stimata buonissima da tutti: « L'appello suo — diceva — mi commuove profondamente, anche perchè mi dà certezza essere, colui che sorge in difesa di quei miseri, confortato nella sua iniziativa da una sincera e profonda convinzione della loro innocenza. Ripeterò la mia calda preghiera, e sarò lieta se potrò anche una volta alleviare le pene di chi soffre ».

Come ognun vede, i miei raccomandati avevano bene argomento a sperare. Erano, fra i mille e mille che domandan grazia, tra i più favoriti dalla probabilità. Quando, per solito, le domande di grazia vengono rivolte soltanto al « buon cuore » del Ministro, la loro invece veniva fatta da uno, che si era preoccupato soprattutto di dimostrarne la giustizia col processo alla mano. Quando, nella maggior parte dei casi, esse impaludano sullo scrittoio d'impiegati mal volonterosi, la loro invece

era stata consegnata al Guardasigilli medesimo, che si era degnato promettere tutto il suo personale interessamento. Erano appoggiate ed ajutate da premure affettuose ed autorevoli. Lo ricordi bene il lettore, e desuma da questo caso la probabilità che abbia di essere ascoltata la supplica di un ignoto, di un qualsiasi umile innocente massacrato, buttata là fra le cartacce del Ministero, il Moloch della giustizia, che spalanca le mascelle soltanto per inghiottire e distruggere.

Ebbene, tre mesi più tardi, le domande furono tutte quante ributtate. E poichè questo libro è stato da me scritto con un intento unicamente sociale, quello cioè di render chiaro il pessimo funzionamento della giustizia punitiva, e quello, con essa, della concessione delle grazie, mi sia lecito brevemente soffermarmi su ciascuna delle quattro istanze che avevo fatte, prima di concedere più ampio svolgimento a quel caso di Giovanni Pieri, che vorrei diventasse tipico nel suo genere: poichè per esso anche gl'ignari e gl'indifferenti dovranno meditare su ciò che possano fare di una vita umana l'avverso destino e l'insufficienza delle leggi.

Ecco dunque, brevemente riassunte, e pubblicate dall'amico giornalista, le quattro mie domande: a ciascuna delle quali, farò seguire la risposta scritta dal segretario particolare del Ministro, e brevi note.